

Il matematico odiato da Stalin

Florenskij, prete scienziato vittima delle purghe

Arrestato nel '33 condannato a dieci anni e poi a morte nel '37. Era un sacerdote ortodosso, studioso dell'arte russa e insegnante. Insomma, figura complessa di intellettuale

MICHELE EMMER

POCO PRIMA DI MORIRE COSÌ SCRIVEVA PAVEL FLORENSKIJ ALLA FAMIGLIA: «È CHIARO CHE IL MONDO È FATTO IN MODO CHE NON GLI SI POSSA DONARE NULLA SE NON PAGANDOLO CON SOFFERENZA E PERSECUZIONE. E TANTO PIÙ DISINTERESSATO È IL DONO, tanto più crudeli saranno le persecuzioni e atroci le sofferenze. Tale è la legge della vita, il suo assioma fondamentale...Per il proprio dono, la grandezza, bisogna pagare con il sangue».

Era stato arrestato per la seconda volta il 26 febbraio 1933, condannato prima a dieci anni di carcere e poi a morte il 25 novembre 1937, fucilato l'8 dicembre 1937. Durante il momento più tragico delle purghe staliniane. Florenskij era un matematico, un prete ortodosso, uno studioso dell'arte russa, un docente di arte. Un personaggio singolare di grande importanza nella Russia presovietica e poi sovietica. Florenskij nasce a Evlach (Azerbaijan) il 9 gennaio 1882. Infanzia a Tbilisi dove va a scuola sino al Liceo. Nel 1900 si iscrive alla facoltà di fisica e matematica dell'Università di Mosca. Nel 1904 si laurea in matematica con una tesi sul «Principio di discontinuità applicato alle rette geometriche», sotto la direzione di Nikolaj Vasil'evic Bugaev (1837-1903), fondatore della Società Matematica di Mosca. Nell'estate del 1903 Bugaev muore, mentre Florenskij sta elaborando la tesi di dottorato. Nonostante l'interesse suscitato e l'offerta di restare all'università, Florenskij decide di lasciare e si iscrive alla Accademia Teologica di Mosca. Anche se le sue ricerche degli anni giovanili non verranno mai abbandonate. «La matematica è la più importante delle scienze che formano il pensiero: essa approfondisce, precisa, generalizza e lega in un unico modo la visione del mondo, educa e sviluppa, dà un approccio filosofico alla natura». Così scrive anni dopo in una lettera dal lager, a proposito dello studio della matematica, «da noi invece la presentano come una disciplina morta che non serve a nessuno terrorizzando gli studenti».

Nel 1908 si laurea in teologia con la tesi «Sulla verità religiosa». Gli viene assegnata la cattedra di storia della filosofia dell'Accademia Teologica. Nel 1911 diventa prete ortodosso. Dopo la rivoluzione, nel 1921 cattedra ai laboratori tecnico-artistici superiori di Stato a Mosca. Florenskij svolge parte della sua attività presso l'Accademia Russa di scienze artistiche, ove lavorava anche Kandinsky. È proprio in questi anni che Florenskij, apparato e insieme partecipe, testimone ed imputato, è impegnato a elaborare la sua teoria dello spazio.

Così scrive Nicoletta Misler nella postfazione alla prima pubblicazione in italiano de *L'analisi della spazialità e del tempo nelle opere di arte figurative*: «Da quella scrivania sistemata in un corridoio, da quel cantuccio di mondo che egli si è ritagliato con grande incisività della cultura sovietica di quegli anni, Florenskij poteva spaziare dalle geometrie non euclidee alla teoria degli insiemi, a quella della relatività, dalla topologia alla indagine letteraria e musicale, costruendo intorno all'opera d'arte una rete inestricabile di significati interpretativi». Nel 1928 viene arrestato e rilasciato per intercessione della moglie di Maxim Gorkij. Il 26 febbraio 1933 è arrestato di nuovo, con la falsa accusa di fare parte di un'organizzazione contorivoluzionaria. Aveva continuato l'attività di prete ortodosso insieme a quella di scienziato al servizio del

governo Sovietico. In base ad una'accusa costruita dal Kgb viene condannato e condotto nel lager di Skovorodino nella Siberia occidentale. Il 1° settembre 1934 viene trasferito nel lager delle isole Solovki nel Mar Bianco.

Eugene Seneta scrive di come i matematici e la tradizionale matematica pura nell'Unione Sovietica vengano messi sotto attacco negli anni trenta per i legami di alcuni matematici con la religione. Leader di questi attacchi il matematico Ernst Kolman (1892-1979), autore tra l'altro di *Karl Marx e la matematica e Hegel e la matematica*. Il libretto *Matematica e religione* è scritto nel 1933 sotto l'influenza di Kolman da parte del matematico Mikhail Orlov (1900-1936).

Il 3 luglio del 1936 tramite una lettera anonima pubblicata sulla *Pravda* intitolata «Sui nemici che si nascondono dietro una maschera Sovietica», Kolman scrive del conflitto nella Società Matematica di Mosca per distruggere i resti della scuola matematico-filosofica reazionaria di Mosca. Kolman ce l'aveva con Nikolaj Nikolaevich Luzin (1883-1950) che continuava a viaggiare all'estero ed a pubblicare su riviste straniere. Luzin era amico di Florenskij. Dopo gli attacchi sulla *Pravda* del 1936 Luzin viene giudicato da un Commissione dell'Accademia delle Scienze ma il procedimento viene fermato e non fu mai espulso dall'Accademia. Sembra per ordine di Stalin in persona. È chiaro che non poteva non essere Pavel Florenskij uno degli obiettivi di questa campagna. Matematico, prete ortodosso, mistico, filosofo, era uno dei bersagli migliori. L'attacco di Kolman del 1933 a Florenskij parte dall'articolo di Florenskij del 1932 «Fisica al servizio della matematica» in cui si parla del ruolo dell'intuizione in matematica. La data dell'arresto di Florenskij, sottolinea Seneta, è molto vicina all'attacco iniziale di Orlov e al colpo di grazia di Kolman.

A Florenskij, a tutta la sua attività, sono stati dedicati alcuni incontri organizzati in collaborazione con l'Istituto di Studi Filosofici di Napoli nel novembre di quest'anno. In particolare a Napoli «L'attualità di Pavel A. Florenskij tra scienza e simbolo» e a Modena all'Istituto di Studi Tomistici.

Cesare dei Taviani conquista l'Asia

A Manila è in corso il Moviemov Festival per far conoscere il nostro cinema e aprirsi ad un mercato enorme

GOFFREDO BETTINI

A MANILA SISTA SVOLGENDO LA SECONDA EDIZIONE DEL MOVIEMOV-FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO. DOPO BANGKOK E PRIMA DI NUOVA DELHI. L'IDEA È SEMPLICE: far conoscere i nostri autori, attori e talenti in un mercato enorme e a noi pressoché sconosciuto. È bello constatare come i nostri film riescano a commuovere e far pensare: vedere centinaia di giovani di Bangkok o di Manila in fila per Ozpetek o Bertolucci, lasciando perdere almeno per un po' gli stereotipi del peggiore cinema coreano e americano che invadono le loro sale.

Ieri sera, nelle Filippine, abbiamo aperto con *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani. Un film difficile, per un pubblico vario; che andava dagli amanti del cinema, alla business community di Manila. La proiezione si è conclusa con tre lunghi applausi. Il pubblico, che alla fine è invitato a votare, ha lasciato giudizi toccanti ed entusiasti. Anche qui questa opera



Bruno Zieger
Il suo teatro in mostra a Città di Castello

Fino al 6 gennaio
l'Oratorio di Santa Cecilia (Città di Castello) ospita «Bruno Zieger e il teatro. Scenografie e manifesti per il Teatro dei 90 e Politheater», che raccoglie alcuni fra gli allestimenti più rilevanti che il Maestro ha realizzato per altrettanti spettacoli.

spare; nei pensieri e nei tormenti dei detenuti veri, che recitano. È uno di quei pochi film, nei quali non aggiungerei né toglierei una scena; come nella *Presa del potere di Luigi XIV* di Rossellini, nel *Nastro bianco* di Haneke o in *Carnage* di Polanski: risolti e conclusi, in modi diversi, in se stessi. Nell'ultima scena, uno dei protagonisti dichiara che dopo aver conosciuto l'arte, quella stanza dove viene di nuovo rinchiuso la sente ancora più una prigione. È una metafora che può valere per la vita di tutti. Tutti siamo nella prigione di un corpo, che tuttavia (ecco il problema!), pur fatto di una materia tanto provvisoria e imperfetta, ci permette di pensare l'infinito, la bellezza, la libertà che l'arte ci fa attingere nel modo più pieno. Tanto più questa contraddizione risulta insopportabile, se vissuta dentro mura di cemento reale.

Togliendo ogni illusione, o speranza alla vita. Il bravissimo Striano, il Bruto del film, ha raccontato prima della proiezione che i Taviani hanno voluto girare in bianco e nero, perché la vita dei detenuti è senza colore. Eppure, questi anziani ma giovanissimi maestri, raccontando con le immagini il dolore, aprono anche uno spiraglio alla vita. Striano stava lì, con la sua compagna felice, in mezzo ad una delegazione di giovani talenti italiani venuti per accompagnare le loro opere: Davide Iacopini e Jennifer Ulrich per *Diaz*, Alessio Gallo per *L'intervallo*, Andrea Bosca per *Magnifica presenza* e Vanessa Gravina, madrina del festival. Le facce giovani, dell'Italia migliore che qui a Manila ha battuto un colpo per farsi sentire.

«gioiello» ha trasmesso la sua tensione. Amo, fin da ragazzo, in modo particolare i fratelli Taviani. La loro poetica e il loro modo di raccontare; appunto quel cinema di tensione che viene dalla passione che essi suscitano trattenuta dal rigore, dalla nitidezza, dall'essenzialità del linguaggio, del ritmo, del montaggio che scelgono e realizzano con una purezza e una grazia classiche.

TENSIONE VERSO LA LIBERTÀ

Come in *San Michele aveva un gallo*, in *Allosanfàn*, *La notte di S. Lorenzo*. E *Cesare deve morire* è un film di tensione. Di tensione verso la libertà: nelle parole autentiche del Bruto di Shake-

Tutti siamo nella prigione di un corpo che tuttavia ci permette di pensare l'infinito, la bellezza...